



Ministri degli Infermi

Newsletter

N. 107

Il mondo camilliano visto da Roma... e Roma vista dal mondo



Crocifisso e
Misericordia



Ministri degli Infermi
Newsletter N.107 | luglio 2025

a cura di:
Ufficio Comunicazione
Piazza della Maddalena, 53
00186 Roma; Tel.: +39 351 318 6090
Email: comunicazione@camilliani.org
Website: www.camilliani.org

In questo numero

Messaggio del Mese	03
<i>p. Pedro Tramontin MI</i>	
Riflessione	
Lo spirito di san Camillo de Lellis: crocifisso e misericordia	06
<i>p. Gianfranco Lunardon MI</i>	
Celebrazioni e Memoria	
Solennità di San Camillo de Lellis: le celebrazioni a Roma e a Bucchianico nel cuore dell'Anno Giubilare Camilliano	11
Percorsi di Cura	
La spiritualità come asse della salute	12
<i>Juan Pablo Hernández</i>	
Attualità e Novità	
“Il suo amore vince ogni paura”: seconda giornata di preghiera per le vocazioni camilliane	13
<i>p. Baby Ellickal MI</i>	
Nuove vocazioni in Cammino	
Quattro nuovi religiosi dalla “Perla d’Africa”	15
<i>p. Sojan Koonanickal MI</i>	
Nel ricordo dei nostri confratelli	
P. Bruno Scapin	16
P. Paul Schreur	17
Fr. René Desbons	18



Cari confratelli,

il mese di luglio si apre con importanti promesse per la vita istituzionale del nostro Ordine e per il rinnovamento spirituale di ciascuno di noi religiosi camilliani.

Negli ultimi giorni ho nominato i nuovi superiori provinciali e vice-provinciali che accompagneranno e animeranno la vita delle comunità camilliane nel mondo durante il prossimo triennio 2025-2028. A nome della Consulta Generale, esprimo profonda gratitudine a tutti i superiori maggiori che terminano il loro ministero: p. Abathan Karl, p. Cherdchai Paul, p. Gabriel Jorg, p. Kuliraniyil Bijoy, p. Marzano Antonio, p. Mirosław Szwajnoch, e p. Yanogo Pierre. I miei sentimenti di riconoscimento e gratitudine per lo stile e l'impegno di autorità e per la misericordiosa pazienza che avete dimostrato negli ultimi tre (o sei) anni, certamente tra luci e ombre, tra slanci progettuali e delusioni nella nostra Vita Consacrata, soprattutto per come è vissuta nella nostra contemporaneità. Che Dio vi ricompense per la generosità.

Ai confratelli nominati o riconfermati: p. Ballena Alex, fr. Bermejo José Carlos, p. Bida Coovi Jean Pierre, p. Kunnel Anthoni, p. Locatelli Mateus, fr. Mangione Carlo, p. Ouedraogo Guy-Flavien, p. Palumbo Sergio, p. Phan Anh Dung Joseph, p. Rigamonti Giuseppe, p. Sengcharoen Peter Phakhawi, p. Tamayo Manuel (Manny), p. Villanueva Evan Paul, e p. Zajac Roman, offro queste parole che ci interpellano e ci incoraggiano :

«Nella vita consacrata ognuno deve cercare con sincerità la volontà del Padre, perché diversamente sarebbe la ragione stessa della sua scelta di vita a venire meno; ma è ugualmente importante portare avanti insieme ai fratelli o alle sorelle tale ricerca, perché è proprio essa che unisce, rende famiglia unita a Cristo. L'autorità è al servizio di questa ricerca, perché avvenga nella sincerità e nella verità. [...] D'altro lato si deve riconoscere che il compito di essere guida agli altri non è facile, specie quando il senso dell'autonomia personale è eccessivo o conflittuale e competitivo nei confronti degli altri. È necessario perciò, da

parte di tutti, acuire lo sguardo di fede nei confronti di questo compito, che deve ispirarsi all'atteggiamento di Gesù servo che lava i piedi dei suoi apostoli affinché abbiano parte alla sua vita e al suo amore (cf. Gv 13,1-17).» (CIVCSVA - *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, n.12).

Questo ideale richiede da ogni superiore un esodo interiore costante, una generosa donazione delle proprie forze fisiche, mentali e spirituali. E offre anche la possibilità di crescere e scoprire, con umiltà, la gioia di vedere Dio trasformare il nostro tempo in un vero kairós di salvezza e di rinnovamento carismatico. Affidiamo questa missione nelle mani del Padre, fiduciosi che Egli saprà guidarci nella rivitalizzazione del carisma di San Camillo e nella passione samaritana per gli ammalati. Ai confratelli chiedo di accogliere i superiori maggiori e di collaborare strettamente con loro in questa missione, affinché possiamo vivere la sinodalità non solo in parole ma nella pratica.

Luglio è anche il mese in cui, in comunione con tutta la Chiesa, celebriamo la memoria liturgica del nostro santo fondatore, Camillo de Lellis. Quest'anno, in particolare, siamo chiamati a contemplare con stupore la sua esperienza umana, spirituale e carismatica dalla prospettiva della sua conversione, avvenuta il 2 febbraio 1575.

Nonostante l'agiografia presenti la conversione di Camillo come un momento puntuale e datato, essa è stata un processo lento, durato tutta la vita. Dal momento in cui fece l'esperienza dell'amore di Dio, Camillo venne 'ferito' *"di colpo così profondo che mentre visse poi ne portò sempre la memoria e i segnali nel cuore"*. A Camillo viene donato un nuovo sguardo, un modo nuovo di guardare a sé stesso, mediante il quale scopre anche la presenza di Dio.

Camillo, guardando dentro di sé, scopre la miseria del proprio stato, ma anche un Dio che lo è vicino e lo ama comunque: è il momento del suo "vero conoscenza". Camillo ha sempre ricordato il giorno della sua conversione, quando iniziò a scoprire il vero volto di Dio, che supera ogni schema umano. Dal momento in cui permise al volto di Dio di risplendere di luce propria, ne rimase invincibilmente attratto.

Il vero conoscenza di Dio da parte di Camillo è quello di una misericordia al di là di ogni umana speranza. L'esperienza spirituale di Camillo appare profondamente segnata da una nuova presa di coscienza dei propri limiti e peccati. *"Non più mondo, non più mondo"*. È questo il proposito in cui condensa il programma della sua nuova vita, l'obiettivo della sua conversione.

La conversione richiede un cambiamento di qualità più che di quantità. Più che aggiungere qualcosa di nuovo, si tratta di imprimere un nuovo stile di vita. Si passa dal desiderio di "salvare la propria vita", al desiderio di "perderla per Dio". Ci dice San Paolo: «Ti basta la mia grazia, perché la mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza» (2Cor 12,9). E Gesù stesso ci sfida con chiarezza: «Chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 16,25).

Quando queste affermazioni sono prese sul serio, e non solamente come modo di dire, c'è bisogno di un amore che sia più grande del nostro. È

consegnarsi totalmente e per sempre senza condizioni, restrizioni o riserve. Ora l'orizzonte è cambiato e cambiato è il criterio che muove il desiderio e dirige le decisioni e l'azione: non più il prezzo da pagare, bensì la persona amata da raggiungere, costi quel che costi.

Il nostro cammino verso Dio inizia con l'ascoltare noi stessi, e imparare a conoscerci e ad amarci per quello che siamo; solo così ci metteremo in cammino per presentarci e abbandonarci interamente a Dio, affinché ci trasformi e che si compia in noi la sua volontà.

Prego che il Signore vi accompagni in questo cammino interiore, vi illumini con la Sua grazia e vi conceda di riconoscerLo nel volto di ogni persona che soffre.

Vi auguro una santa festa di San Camillo e che le sue *'mille benedizioni'* siano sempre con voi.



p. Pedro Tramontin MI
Superiore generale

Lo spirito di san Camillo de Lellis: crocefisso e misericordia

di p. Gianfranco Lunardon MI

Sulle orme dell'esperienza spirituale di S. Camillo, dall'evento della conversione lungo il progressivo rivelarsi del carisma di misericordia verso malati, sofferenti, contagiosi e morienti, possiamo notare la costante presenza del Crocefisso: esperienza divina che motiva continuamente Camillo e i suoi primi compagni a fare della propria vita un dono, ad immagine di Gesù.

'Di che ti affliggi, o pusillanimo?'

Come spesso capita nelle cose di Dio, l'ispirazione di Camillo, sgorgatagli nella notte dell'Assunta del 1582, di "instituire una Compagnia d'huomini pij, e da bene, che non per mercede, ma volontariamente e per amore d'Iddio gli servissero con quella charità et amorevolezza che sogliono far le madri verso i lor proprij figlioli infermi" (Vita Manoscritta=Vms 52), è stata contraddetta degli eventi successivi e messa in crisi da tutta una serie di tensioni: tutto sembrava remare contro quanto Camillo portava in cuore e che, avrebbe progressivamente scoperto essere 'volontà di Dio'.

È proprio nel buio della prova, che Camillo comincia a fare l'esperienza della sequela di Gesù crocefisso. Sono note le parole udite dal crocefisso: "Di che ti affliggi, o pusillanimo? Seguita l'impresa che io t'aiutarò, essendo questa opera mia e non tua" (Cicatelli 1620,28).

La condizione di partenza è quella della "pusillanimità", quella di un cuore ancora troppo piccolo, fragile, debole e vulnerabile, per resistere all'urto della potenza dello Spirito e alla prova terribile della gratuità del dono. Le parole del crocefisso sono parole che lo renderanno "il più contento e consolato huomo del mondo" (Vms 55). Camillo fin dall'inizio sperimenta l'esperienza di un grande amore, di una misericordia illimitata



È proprio nel buio della prova, che Camillo comincia a fare l'esperienza della sequela di Gesù crocefisso. Sono note le parole udite dal crocefisso: "Di che ti affliggi, o pusillanimo? Seguita l'impresa che io t'aiutarò, essendo questa opera mia e non tua".

che purifica e che ricrea, perché il suo cuore possa riprendere a pulsare secondo i battiti del cuore di Dio e possa continuare a farlo anche quando Dio sembra essersi nascosto e averci abbandonato.

Per Camillo, che vagava nell'oscurità, nel discernimento di una volontà di Dio ancora incerta, la croce di Gesù viene vissuta in quel momento come una consolazione, un barlume di certezza nell'incertezza del mistero di Dio, la testimonianza della presenza di Colui che non ci dimentica, in situazioni che dicevano piuttosto una lontananza, per lo meno il silenzio di un cielo che taceva. Qui Camillo è di fronte, se vogliamo, alla parola fondamentale della croce, al gesto di Dio che viene incontro all'uomo e lo ricrea e gli si avvicina nell'unico modo che conosce: come misericordia.

Quasi a commento delle parole del crocefisso, Camillo scriverà in seguito: "quasi si può dirne essere stata questa fondazione miracolosamente fatta...ho detto esser questo miracolo manifesto questa nostra fondazione, et in particolare di servirsi di me peccatoraccio, ignorante, et ripieno di molti difetti, et mancamenti, et degno di mille inferni. Ma Dio è il padrone, et può fare quello che gli piace, et è infinitamente ben fatto. Ne sia nessuno che s'ammiri che per mezzo di un tale instrumento habbia Dio operato, essendo maggior gloria sua che di niente facci mirabilia" (Scritti, 454- 455).

'Imparare a vivere per morire'

"Tutte le sue contemplazioni, estasi, ratti, e visioni, consistevano in trattenersi quasi le notti intere a mirar fisso sopra qualche corpo mirto, o moriente o altro povero infermo destrutto. Et in questi corpi così estenuati e macilenti considerava esso l'estrema miseria della vita humana... Et in simili spettacoli d'horrore imparava esso a vivere per morire, e quelli furono sempre i suoi libri e le sue scuole dove imparò a disprezzare il mondo, et amare i suoi prossimi" (Vms, 251).

In questo testo troviamo un'espressione che ci indica una direzione precisa di riflessione sull'esperienza della croce e della misericordia di Camillo: il servizio agli infermi era per lui il luogo in cui "imparava a vivere per morire". Anche nella

Formula di vita del 1599, nella quale il santo ha sintetizzato l'essenza del carisma camilliano, troviamo un'espressione simile: il ministro degli infermi deve imparare a "morire per vivere".

"Se alcuno ispirato dal Signore Iddio vorrà esercitare l'opre di misericordia, corporali et spirituali, secondo il Nostro Istituto, sappia che ha da essere morto a tutte le cose del mondo, cioè a Parenti, Amici, robbe, et a se stesso, et vivere solamente a Giesù Crocefisso..."

In queste due espressioni è possibile sintetizzare l'esperienza della croce di Camillo: tutta la sua vita è stata "un imparare a vivere per morire e a morire per vivere", alla scuola del crocefisso.

Nella formula di professione in uso prima che l'Istituto fosse eretto Ordine Religioso- occasione in cui veniva consegnata la croce rossa- si recitava un "proposito": "Et io per amor vostro... con tutto l'affetto del cuore, e dell'anima mia propongo d'osservar Castità, Povertà ed Obedienza et servir a' i poveri infermi vostri figliuoli e miei fratelli, tutto il tempo della mia vita con la maggior charità che io potrò aiutato dalla vostra divina gratia. E per questo io vi priego per l'amore con il quale mandaste il vostro Figliuolo al mondo a morire per l'humana generatione che sempre tenghiate il cuor mio acceso del fuoco di questo amore senza mai estinguersi, acciò che io possa perseverare in questa santa Opera" (Vms, 78-8).

"Con tutto l'affetto del cuore". Si tratta di quell'"amore col quale mandaste il vostro figliuolo a morire per l'humana generazione", che è diventato talmente importante per la mia vita, al punto che le mie energie migliori, le mie forze, tutto quanto di meglio dispongo, lo butto lì, perché ormai ne va del senso profondo della mia stessa vita! È insieme l'atto di fede, di speranza, di amore supremo che mi rende capace di "scommettere la mia vita su Dio".

L'imparare a morire per vivere, il dono di sé, quindi, ha per Camillo la sua condizione determinante nella Grazia divina rivelata sulla croce. La risposta ad un simile amore consiste essenzialmente nel far sì che questo "fuoco della carità" rimanga acceso e non si spenga. In altre parole, nell'assecondare i moti della Grazia, con



Le lacrime di Camillo davanti alla croce, possono riportarci ad una coordinata fondamentale dell'atteggiamento del credente davanti al mistero di Dio: solo trattenendoci davanti all'amore crocefisso possiamo scoprire e purificare i nostri bisogni.... Davanti alla croce l'uomo, come Camillo, si trova come bisognoso di misericordia.

l'abbandono fiducioso in Dio ad immagine di Gesù, affinché Dio stesso possa amare nell'uomo, come a Lui piace.

'Rinchiudendosi nel costato del Crocefisso'

Il volto della misericordia, così come lo possiamo scorgere nella vita di Camillo, si manifesta in momenti privilegiati, personali, intimi, entrambi legati all'esperienza dello stare davanti al Dio crocefisso: l'Eucaristia e la meditazione della Passione.

"Nelle sue orationi non andava appresso a certi punti troppo sottili, o speculativi, ma rinchiudendosi tutto nel S.mo Costato del Crocefisso, ivi dimandava gratie, ivi scopriva i suoi bisogni, et ivi faceva alti e divini colloquij col suo amato Signore..." (Vms, 248).

Le lacrime di Camillo davanti alla croce, possono riportarci ad una coordinata fondamentale dell'atteggiamento del credente

davanti al mistero di Dio: solo trattenendoci davanti all'amore crocefisso possiamo scoprire e purificare i nostri bisogni. Solo lì ci vediamo per quello che siamo, con tutte le potenzialità con cui Dio ci ha dotato, e con l'inevitabile negatività, dal peccato, alle debolezze, dalle forme di immaturità agli infantilismi. Davanti alla croce l'uomo, come Camillo, si trova come bisognoso di misericordia.

Siamo qui alle radici della misericordia: solo all'assoluta e incomprensibile gratuità dell'amore crocefisso, possiamo imparare ad avere misericordia per noi stessi. Solo così saremo rigenerati dall'esperienza della misericordia, e diventeremo misericordia, vincendo la nostra pusillanimità: solo chi si sente bisognoso di misericordia, può ascoltare il medesimo bisogno nell'altro e risponderci secondo le richieste uniche che assume in quel fratello specifico; solo così si diventa capaci di opere di misericordia. Altrimenti ci limiteremo sempre a dare delle

semplici prestazioni, magari professionalmente ineccepibili, ma condannate alla sterilità di un "cuore ancora troppo piccolo".

L'esperienza della croce di Camillo dunque, è l'esperienza del fuoco in terra, della passione divina per l'uomo, rivelata e sperimentata sotto forma di misericordia. Camillo fu in primo luogo "toccato e sanato dalla misericordia" (conversione); contemporaneamente Camillo fu anche "riempito di misericordia", dalla contemplazione del fuoco divino e dalla costante unione con Lui; infine il servizio degli infermi, che occupò gran parte della sua vita, nel quale Camillo si dona nella misericordia.

Camillo che davanti alla croce si scopre solo un 'peccatoraccio', bisognoso di misericordia, nella comunione vitale col crocifisso, nell'invito ad "avere in noi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (Fil 2,5), diventa a sua volta dono di misericordia per i bisognosi di misericordia.

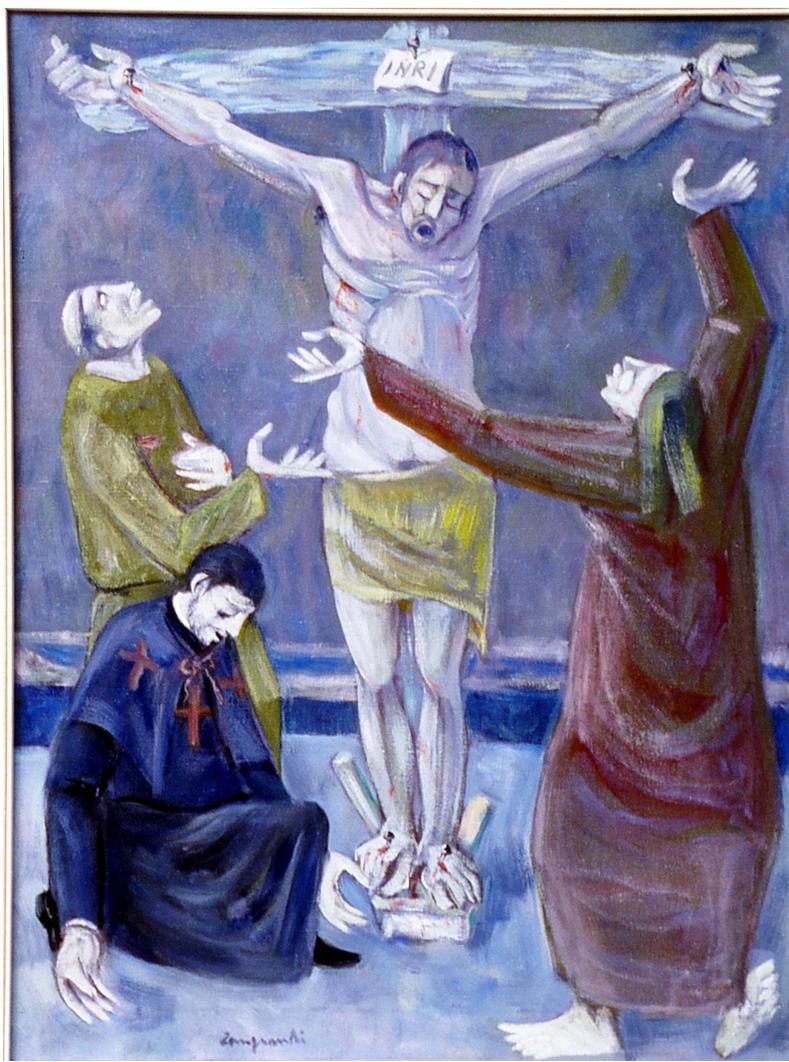
Ecco le coordinate centrali della spiritualità della croce di Camillo: il crocifisso e i malati; Gesù crocifisso sulla croce e gli infermi crocifissi dalla sofferenza. Camillo pone al centro del suo ideale di sequela l'appello evangelico di Gesù: ero malato e mi avete visitato (Mt 25,36), tanto che, nelle sue Regole del 1584 scriverà: "Ognuno guardi al povero, come alla persona del Signore".

La sequela della croce si traduce così concretamente nel servizio al malato; è lui il servizio più immediato, il luogo di incontro per eccellenza con il Dio Crocifisso di misericordia: "Considerava così vivamente la persona di Christo in loro, et spesso quando gli imboccava, (immaginando che questi fossero i suoi Christi) dimandava lor sotto lingua gratie et il perdono de' suoi peccati, stando così riverente nella lor presenza come stesse proprio nella presenza di Christo, cibandogli molte volte scoperto et ingenuocchiato... Quando pigliava alcun di loro in braccio per mutargli le lenzuola esso faceva ciò con tanto affetto e diligenza che pareva maneggiasse la propria persona di Giesù Christo. Et ancorchè l'infermo fosse stato il più contagioso e leproso dell'hospitale, esso non di meno lo pigliava in braccio à fiato à fiato accostandogli il suo volto alla testa come fusse stata la sacra testa

del Signore". (Vms, 228)

La donazione totale al malato era così divenuta per Camillo il criterio pur certo di discernimento dell'esperienza di fede, perché essenzialmente esperienza della misericordia e della croce: nella sequela della croce trova la sua concretizzazione più vera nel IV voto dei Ministri degli Infermi.

Il "vivere solamente a Giesù crocifisso", per colui che sulla croce ha dato tutto, rivelando un Dio che continuamente dà tutto se stesso nel Figlio, diventa tale solo nella disponibilità e nel desiderio di "morire per il crocifisso", di dare la vita per lui. La dedizione totale e incondizionata a Dio, il vivere solamente a Giesù crocifisso, si realizza poi di fatto nel "servigio delli Poveri Infermi, ancorché fussero appestati". Quella che Camillo chiamava la "preziosa margarita della carità", doveva infatti essere alimentata con la medesima carità piena di affetto e premura mostrata dal Padre in Gesù: "Prima ognuno domandi gratia al Signore che gli dia un affetto materno verso il suo prossimo acciò possiamo servirli con ogni carità così dell'anima, come del corpo, perché desideriamo con la gratia di Dio servir a tutti gli infermi con quel affetto che



suole una amorevole madre al suo unico figlio infermo” (Reg. XXVII, Scritti, 67).

Quando Camillo infatti giunge a enucleare l'unica e fondamentale ragione dell'esercitare le "opere di misericordia", nella morte a sé stessi e nel vivere soltanto per il Crocefisso, con una estremamente chiara afferma: "il che farà per vero amore di Dio".

Si va qui a toccare il nucleo più intimo dell'esperienza di fede, capace di rendere autentica la misericordia. Camillo ci invita ad andare al di là dell'apparenza, a guardare noi stessi, e non solo quello che facciamo, di fronte alla croce, e lasciarsi mettere nella verità dalla sua parola. L'enfasi posta sull'aggettivo 'vero', sembra rimandare alla possibilità di un amore di Dio 'non vero', di una misericordia per il malato, di facciata. A questo punto, però, l'atto di fede, la nostra stessa risposta vocazionale, perderà la sua forza di auto-trascendenza, di abbandono fiducioso e il dono di sé diventerà, a poco a poco, ma inesorabilmente, una prestazione che mi deve garantire, comunque, una forma di gratificazione, di auto-compiacimento.

'Si prepari al molto patire'

La Formula di vita dei Ministri degli Infermi, ci offre una indicazione importante per il discernimento della nostra fedeltà al carisma della misericordia, e per il discernimento della qualità stessa della nostra fede. Conclude Camillo: "...ma tutto come morto al mondo si dia tutto al compiacimento della volontà de Dio...et habbia un grande guadagno morire per il crocefisso Cristo Giesù Signore Nostro... et cossì rinnovato si prepari al molto patire per lagloria di Dio, et salute della propria anima, et della Anime del Prossimo" (Formula di vita, 1599).

Chi si è incamminato nella via della misericordia 'per vero amore di Dio', ci dice Camillo, sarà certamente provato con la sofferenza. Non si vuole in alcun modo stabilire alcuna proporzione tra sequela e malattia, quanto piuttosto il 'vero amore' e il 'dolore'. Il 'molto patire per Dio' diventa semplicemente il segno della purezza del

dono, in definitiva, la vera prova d'amore.

Il tempo della desolazione e della prova lo dobbiamo attraversare tutti, perché è il tempo in cui veniamo provati nella tenuta della fede e della vocazione, nella consistenza degli ideali, nella verità del nostro amore. La prova del molto patire è allora strettamente legata alla verità e alla libertà della relazione che abbiamo con Dio, alla sua gratuità, che appare o meno, quando tutte le gratificazioni che la offuscano vengono meno. È questo in fondo il mistero che contempliamo in Gesù Crocefisso, è questa la via della sua sequela, è questa la parabola di santità di un uomo, magari, "peccatoraccio, ignorante et ripieno di molti difetti, et mancamenti" come Camillo, che proprio in questa debolezza è capace di trovare una presenza nuova di Dio.

Solo quando scopro che Qualcuno si è caricato sulle spalle il mio peccato e la mia debolezza, e non solo mi ha usato misericordia, ma mi ha donato di usare la stessa misericordia verso di me e di non maledire la mia debolezza, allora, ricreato da questa misericordia, posso diventare un dono vero di misericordia, posso condividere la stessa misericordia, posso avvicinarmi alla debolezza e alla sofferenza altrui con la stessa delicatezza, la stessa attenzione, la stessa sorprendente gratuità, che Gesù crocefisso ha usato verso di me. In fondo è questo il tesoro che Camillo ha posto nelle nostre mani.

Scrive nel Testamento spirituale: "Mi protesto di sopportare ed aver pazienza in ogni cosa aversa per amor di Colui, che sopra una croce volle morire per me e voglio non solo sopportare l'inaipetenza del mangiare e il mal dormire, e cattive parole; ma voglio anche obbedire a chi mi governa per amor di Dio e con pazienza intendo comportare ogni amara medicina, ogni doloroso rimedio e ogni fastidio sino all'Agonia della morte istessa per amor di Gesù, che Lui una maggiore ne patì per me; anzi quando io stesi fuori di me, e patissi qualsivoglia travaglio, e dolore nel corpo, intendo di patirlo volontariamente per amore del mio dolce Gesù..." (Scritti, 483).



Solennità di San Camillo de Lellis:

le celebrazioni a Roma e a Bucchianico nel cuore dell'Anno Giubilare Camilliano

La Solennità di San Camillo de Lellis è stata celebrata in tutte le realtà del mondo camilliano. Le celebrazioni tenutesi a Roma, presso la Casa Generalizia, e a Bucchianico, paese natale del Santo, hanno rappresentato due momenti particolarmente significativi, segnati da sobrietà liturgica, intensità spirituale e rinnovata adesione al carisma della carità, nel cuore dell'anno giubilare camilliano.



Nella Chiesa di Santa Maria Maddalena in Campo Marzio, la solennità è stata vissuta con semplicità e intensità spirituale. La Santa Messa delle ore 19.00 è stata presieduta da S.E. Monsignor Mauro Lalli, Nunzio Apostolico in Papua Nuova Guinea, Vescovo originario di Pescara e devoto di San Camillo. Accanto a lui hanno concelebrato i sacerdoti della comunità camilliana della Maddalena, insieme a diversi presbiteri ospiti e numerosi fedeli e devoti.

A Bucchianico (CH), nel santuario di San Camillo, le celebrazioni si sono distinte per solennità, fervore popolare e ricchezza spirituale. La Messa

solenne del 14 luglio, alle ore 10.00, è stata presieduta da Padre Pedro Tramontin, Superiore Generale dell'Ordine, presso il Santuario di San Camillo, alla presenza dei confratelli camilliani, suore camilliane e una grande folla di devoti.

Le celebrazioni hanno avuto il loro inizio già a partire dal 5 luglio, con l'apertura della Novena al Santuario, accompagnata da convegni, eventi culturali e spirituali dedicati alla figura del Santo. Questi momenti hanno rappresentato un'occasione preziosa per riscoprire il messaggio di carità evangelica che San Camillo ha seminato nel mondo attraverso i suoi figli e figlie spirituali.





La spiritualità come asse della salute

di Juan Pablo Hernández

La Fondazione Camilo de Lellis (provincia camilliana spagnola) continua a portare avanti con dedizione la propria missione al servizio dei religiosi anziani, offrendo accompagnamento e assistenza in diverse comunità religiose distribuite sul territorio spagnolo. Oltre trenta congregazioni beneficiano attualmente di questo impegno, che incarna pienamente il carisma camilliano: una vita consacrata al servizio di Dio che, di fronte alla malattia e alla fragilità, si traduce in una presenza concreta fatta di cura e vicinanza.

In questa prospettiva si è svolto l'incontro di formazione "Spiritualità e Salute", che ha visto la partecipazione di oltre sessanta superiori delle case di infermeria per religiosi anziani e coordinatori della Fondazione. Ad aprire l'evento è stato José Carlos Bermejo, provinciale dei religiosi Camilliani, il quale ha richiamato l'importanza del "lasciarsi curare", riflettendo su come la malattia e la debolezza possano diventare

luoghi di trasformazione e accoglienza, seguendo l'ispirazione di Teilhard de Chardin.

A seguire, Asunta Jambrina, responsabile della Qualità della Fondazione, ha presentato il modello di attenzione centrato sulla persona che guida l'azione quotidiana dell'ente. Miguel Ángel Millán, membro del consiglio di amministrazione, ha offerto un'analisi sulle strategie più efficaci per migliorare la qualità di vita dei religiosi anziani non autosufficienti. Infine, Rosa Ruiz, responsabile della Ricerca del Centro San Camillo e direttrice della rivista *Humanizar*, ha proposto una riflessione profonda sulla spiritualità incarnata, mettendo in luce il legame tra corporeità, invecchiamento e salute integrale.

La giornata si è conclusa con la celebrazione dell'Eucaristia e un momento fraterno di dialogo e incontro, rafforzando il senso di comunità e il desiderio condiviso di proseguire con passione e cuore questa preziosa missione.



“Il suo amore vince ogni paura”: seconda giornata di preghiera per le vocazioni camilliane

di p. Baby Ellickal MI

Il tema scelto per questa edizione, “Il suo amore vince ogni paura”, ispirato dal versetto del vangelo di Luca «Non temere: d’ora in poi sarai pescatore di uomini» (Lc 5,10), ha guidato un’intera giornata dedicata alla preghiera, alla riflessione e alla comunione fraterna all’interno della famiglia carismatica camilliana.

Domenica 29 giugno 2025, nella Solennità dei santi Pietro e Paolo, si è celebrata con intensa partecipazione spirituale la seconda giornata mondiale di preghiera per le vocazioni camilliane presso la basilica parrocchiale di San Camillo de Lellis a Roma. Il tema scelto per questa edizione, “Il suo amore vince ogni paura”, ispirato dal versetto del vangelo di Luca «Non temere: d’ora in

poi sarai pescatore di uomini» (Lc 5,10), ha guidato un’intera giornata dedicata alla preghiera, alla riflessione e alla comunione fraterna all’interno della famiglia carismatica camilliana.

L’iniziativa, promossa dal segretariato generale per la formazione, è stata coordinata da p. Baby Ellickal, consultore generale per la formazione, in collaborazione con p. Sergio Palumbo, superiore

provinciale della provincia camilliana romana e segretario regionale per la formazione in Europa, e con il supporto della commissione centrale per la formazione. Fin dal primo momento si è respirata un’atmosfera di raccoglimento e fraternità, arricchita dalla presenza di numerosi religiosi, religiose provenienti da varie realtà camilliane, segno concreto della vitalità del carisma condiviso.

Hanno partecipato numerose figure significative della famiglia camilliana, tra cui il superiore generale p. Pedro Tramontin, il vicario generale p. Gianfranco Lunardon, Madre Zelia Andrighetti, FSC, superiora generale delle Figlie di San Camillo, Suor Liberty Elarmo, vicaria generale delle Ministre degli Infermi, Suor Delina López Córdova, vicaria generale delle Ancelle dell'Incarnazione, p. Angelo Brusco, già superiore generale, e altri superiori provinciali e rappresentanti delle congregazioni camilliane.

La giornata si è aperta con la recita del santo rosario, animato in chiave vocazionale e affidato alla Vergine Maria, Salus Infirmorum. Nel suo saluto di apertura, p. Baby Ellickal ha ringraziato tutti i presenti per la partecipazione, esprimendo particolare gratitudine ai superiori generali e provinciali, ai confratelli, consorelle e collaboratori laici. Ha sottolineato come la vocazione non nasca da meriti umani ma dall'iniziativa libera di Dio, che chiama anche nei momenti di fragilità e timore.

Anche p. Sergio Palumbo ha offerto una riflessione significativa, centrata sull'importanza del discernimento comunitario e del cammino sinodale nella pastorale vocazionale, come elementi fondamentali per una testimonianza fedele e generativa.

Nel corso della giornata sono giunti diversi messaggi dalla famiglia carismatica. P. Pedro Tramontin ha ricordato l'urgenza



della promozione vocazionale e la forza profetica del carisma camilliano in un mondo segnato dalla sofferenza, mentre Madre Zelia Andrighetti ha collegato il tema della giornata al coraggio della fede vissuto da Pietro e Paolo. Suor Liberty Elarmo ha testimoniato la bellezza di una vita donata, anche nella debolezza, mentre Suor Delina López ha esortato a vivere la vocazione con autenticità e radicalità evangelica. Le Suore Missionarie degli Infermi "Cristo Speranza" hanno fatto giungere un messaggio di comunione spirituale e di incoraggiamento a vivere una vocazione coraggiosa e trasformante.

Il cuore della giornata è stata la celebrazione Eucaristica, presieduta da p. Pedro Tramontin e concelebrata da vari confratelli. Nell'omelia, P. Gianfranco Lunardon ha proposto una profonda riflessione sulla domanda di Gesù ai suoi discepoli: «E voi, chi dite che io sia?», considerandola il cuore di ogni vocazione. Ha ricordato che seguire Cristo significa lasciarsi interrogare, abbandonare false sicurezze e abbracciare la croce come via di verità e libertà. Durante la liturgia, le preghiere dei fedeli in varie lingue e l'offertorio hanno sottolineato l'universalità e l'unità della famiglia camilliana.

In chiusura, Suor Ruby Chilito Penagos, membro della commissione centrale per la formazione, ha ringraziato tutti i presenti per la loro partecipazione e il contributo dato alla riuscita dell'evento. La giornata si è conclusa con un momento di agape fraterna nei locali parrocchiali, in un clima di gioiosa condivisione e semplicità.



Quattro nuovi religiosi camilliani dalla “Perla d’Africa”

di p. Sojan Koonanickal MI

Con profonda gioia e riconoscenza a Dio Onnipotente, la comunità camilliana dell’Uganda annuncia con entusiasmo la Professione Temporanea di quattro novizi, celebrata il 14 luglio 2025 presso il noviziato San Camillo di Masaka, nel contesto dell’anno giubilare che segna il 25° anniversario della presenza camilliana nel Paese.

La celebrazione è stata impreziosita dalla presenza del consultore generale, fr. Paul Kabore, che ha ricevuto i voti dei novizi. La Santa Messa è stata presieduta dal superiore della missione, p. Babychan Pazhanilath, e concelebrata da p. Tom Smith, uno dei primi missionari in Uganda, insieme a numerosi sacerdoti, religiosi, familiari, amici e fedeli.

Con grande emozione e gratitudine, Ewonyu Zachariah, Kavuma Peter, Kiiza John e Ogabe Gabriel Gad hanno emesso i loro voti temporanei, esprimendo sincera riconoscenza ai Superiori e dichiarando con convinzione il loro impegno a vivere con fedeltà la vocazione camilliana.

Questa tappa segna non solo un momento decisivo nel cammino personale dei novizi, ma rappresenta anche un segno concreto di speranza per il futuro della missione camilliana in Uganda.

Nel cuore del giubileo, la crescita della comunità – sia in termini spirituali che numerici – conferma la vitalità e la solidità del carisma di San Camillo in questa giovane realtà missionaria.

Il 13 luglio 2025, sette scolastici hanno rinnovato i loro voti per un ulteriore anno, contribuendo a consolidare le fondamenta della missione e il suo servizio al mondo della sofferenza.



P. Bruno Scapin [1929 – 2025]

Nasce il 25 settembre 1929 a Cittadella (PD) da papà Angelo e mamma Santa Milani. Entra in seminario l'1 settembre 1941 a Besana Brianza (MB). Il 7 luglio 1943 passa al seminario a Mottinello di Rossano Veneto (VI) per il Ginnasio. Entra in noviziato il 14 luglio 1946 a Verona, nella casa di San Giuliano, dove fa la Professione temporanea l'8 settembre 1947. Fa la Professione solenne l'1 ottobre 1950 a Mottinello, dove sta frequentando la Teologia. Viene ordinato Diacono l'8 dicembre 1953 a Padova, dal locale vescovo Mons. Girolamo Bortignon, che il 17 giugno 1954 lo ordina anche Presbitero nella casa formativa di Mottinello. In quella prima estate da sacerdote novello sostituisce nelle cappellanie ospedaliere di Arezzo dal 16 luglio e di Forlì dal 27 agosto.

Il 28 settembre 1954 ha la sua prima destinazione a Cremona, nella Casa di Cura S. Camillo. Il 13 febbraio 1955 passa a Bologna, segue il reparto Maternità. Il 15 maggio 1956 passa all'ospedale civile di Padova. Il 26 marzo 1957 è trasferito alla struttura sanitaria di Venezia Alberoni, per operare nell'economato. Il 28 giugno 1963 passa a Cremona, cappellano all'Ospedale civile; nel luglio 1965, nominato superiore di quella comunità ospedaliera. Il 25 giugno 1971 è



invece nominato superiore nella casa di Bologna, confermato nel triennio seguente. Nell'estate 1977 è nominato Consigliere provinciale e superiore nella Casa di Venezia Alberoni. Il 16 giugno 1980 è nominato superiore nella cappellania di Rovigo, e nel settembre anche economo. Il trasferimento è dovuto anche alla necessità di frequentare l'Università di Medicina di Bologna, presso la quale il 21 giugno 1983 ottiene la laurea in medicina-chirurgia. Il 10 ottobre seguente si trasferisce a Bologna per il tirocinio. Il 17 ottobre 1986 è trasferito a Milano Casa di cura S. Pio X dove ha l'opportunità di mettere a frutto la sua professione medica e ove di fatto resta fino e oltre la raggiunta pensione. Si interessa in particolare dei prelievi di

sangue. Fra i suoi interessi a un certo punto prende corpo anche l'agopuntura, praticata un po' in sordina. Il 17 ottobre 2007 è nominato consigliere della Comunità S. Pio X e il 28 settembre 2010 1° consigliere. L'alienazione della Casa di Cura S. Pio X, agli inizi del 2016, lo vede trasmigrare con la Comunità nell'altra Casa di cura camilliana della città, la S. Camillo.

Quando si è vecchi, con oltre novant'anni sulle spalle, lasciare il luogo e le persone che sono diventate la propria vita è molto difficile, anche per un consacrato. Andato a vuoto, nella primavera del 2022, un suo auspicato trasferimento alla RSA di Capriate S. Gervasio, il 25 gennaio 2024 va invece a buon fine il trasferimento alla RSA di Besana Brianza (MB), quando ormai padre Bruno si trova in uno stato di salute piuttosto compromesso. Ma ha ancora modo di farsi apprezzare nell'ambiente. Le persone che gli state vicine continuano comunque a visitarlo e occuparsi delle sue necessità. Egli muore, da 95enne decano della Provincia religiosa, alle 16:30 della Solennità del Corpus Domini.

Persona intelligente, non di molte parole, sornione, con la sua corporatura grossa e la voce grave, padre Bruno aveva stampato sulla faccia un

misto di bonomia e di ironia, di saggezza e di spirito pratico. Negli anni Ottanta figura in quel gruppetto di Camilliani che non s'accontentano di avere già un profilo ministeriale

specifico, qual è il sacerdozio e la professione infermieristica, e si mettono a studiare medicina, forse, chissà, con qualche giovane universitario che- come accadde a Camillo de Lellis –

ti presenta un canzonatorio "Tarde venisti". Era il bisogno di trovare un maggior integrazione fra cura dello spirito e cura del corpo? Era anche l'assillo del Fondatore.

P. Paul Schreur [1945 – 2025]

Padre Paul Schreur è nato il 3 febbraio 1945 a Rotterdam, figlio di Anna Lamboo e Marinus Schreur. A Rotterdam c'era la carestia e, grazie all'aiuto di amici protestanti, Paul sopravvisse. È stato battezzato il 5 febbraio 1945 a Rotterdam, nella parrocchia della Santa Famiglia. Ha ricevuto la confermazione il 12 maggio 1953 a Roermond. Lo zio paterno Godefridus era religioso camilliano e le due sorelle Angela e Gerarda erano religiose Figlie di San Camillo.

Entrò nel seminario minore dei camilliani il 2 settembre 1957. Il 14 settembre 1964 ha iniziato il noviziato a Hilariberg (Austria). Il 15 settembre 1965 ha emesso la prima professione a Hilariberg. In seguito ha studiato Filosofia a Pfaffing e Sudmühle e teologia all'università di Nijmegen. Il 7 dicembre 1970 ha emesso i voti solenni, dopo i quali è stato ordinato diacono il 22 maggio 1971. Dopo il baccalaureato conseguito nel 1971, ha proseguito gli studi di teologia pastorale presso la stessa università di Nijmegen.

Il 6 maggio 1972 padre Paul



è stato ordinato sacerdote da Mons. Henricus de Cock nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe a Roermond. Nel 1976 è stato nominato membro del pro-segretariato per il servizio camilliano dell'ordine a Roma. A causa della malattia dello zio camilliano Godefridus Schreur, il 13 marzo 1973 p. Paul è stato nominato cappellano della casa di cura San Camillo a Roermond e ha abbandonato gli studi di teologia pastorale.

Con altri tre camilliani olandesi ha fondato nell'agosto 1978 una nuova comunità Hertogenbosch, lavorando come cappellani in vari ospedali. Il 4 aprile 1980 il superiore

generale, p. Calisto Vendrame lo ha nomina superiore provinciale della provincia olandese. Rimase in questo servizio fino al maggio 1989. Poi ha svolto ancora il servizio di cappellano della casa di cura San Camillo a Roermond.

Ha servito la provincia olandese come economo provinciale e come superiore della comunità di Roermond. Nel 2001 è stato eletto nuovamente superiore provinciale con il compito di amalgamare la provincia olandese: la comunità di Roermond con la provincia tedesca, la comunità di Dar es Salaam con la delegazione del Kenya, la comunità di Barranquilla con la delegazione colombiana. Questo progetto non ebbe successo. Si realizzò solo l'amalgama con la provincia tedesca. L'ex provincia olandese rimase come delegazione della provincia tedesca. In tale prospettiva, anche la comunità di Dar es Salaam divenne una delegazione della provincia tedesca.

Oltre all'impegno nella provincia olandese e al suo servizio come cappellano, p.

Paul ha assunto diversi impegni all'interno della Chiesa e della società olandese. Per molti anni è stato prima membro e poi presidente della commissione inter congregazionale olandese per le vocazioni.

Questa commissione di consacrati, consacrate e sacerdoti ha elaborato diversi progetti nel campo della pastorale vocazionale. Particolare attenzione era rivolta alla possibilità per le vocazioni femminili di entrare a far parte di istituti religiosi maschili. In stretta collaborazione con i confratelli superiori provinciali e con la consulta generale, è stato trovato un modo per realizzare tale obiettivo: i membri femminili professano voti privati e si legano all'istituto religioso con un accordo civile. In questo modo, Trix Coerts e Maria Poulisse sono diventate

membri della provincia camilliana olandese.

P. Paul è stato membro e presidente dell'associazione dei cappellani ospedalieri; membro del comitato inter congregazionale della conferenza olandese dei superiori religiosi per mettere a disposizione dei futuri operatori dell'assistenza il patrimonio spirituale degli istituti religiosi che hanno lavorato nel campo dell'assistenza sanitaria; membro e rappresentante degli istituti religiosi che operano nel campo dell'assistenza sanitaria a supporto della conferenza episcopale su questioni etiche legate al mondo dell'assistenza; insegnante e assistente spirituale del progetto di formazione diocesana Kairos. Dopo il suo pensionamento è stato presidente del banco alimentare regionale per i poveri.

Padre Paolo è stato l'iniziatore, insieme al consiglio di amministrazione della casa di cura San Camillo, dell'Hospice De Ark, dove ha assistito molte persone e dove lui stesso ha voluto essere curato ed accompagnato, secondo lo spirito camilliano, durante gli ultimi giorni della sua vita.

Durante i molti anni di residenza a Roermond, è stato un sostegno spirituale e un faro per molte persone, nei momenti belli e difficili della vita. Tutti hanno sperimentato il suo amore per la natura durante gli innumerevoli viaggi in bicicletta in patria e all'estero, e ha deliziato la comunità con i frutti della terra, seminati e raccolti con amore e piacere nella serra dietro la casa della comunità.

P. Paul è morto nella comunità di Roermond il giorno 18 giugno 2025.

Fr. René Desboms (Jean) [1933-2025]

René Desboms, figlio di Georges Desboms e Marie-Louise Barbé, è nato il 12 dicembre 1933 a Parigi (14° arrondissement). È stato battezzato il 27 gennaio 1934 e confermato il 25 maggio 1944 a Parigi.

Mentre cercava la sua strada, la Provvidenza lo indirizzò a Niderviller, dove c'era un aerium (ricovero per malati di tubercolosi) gestito dai religiosi



camilliani. Per sei anni fu impiegato come assistente del direttore. Questo impiego gli diede l'opportunità di conoscere i Camilliani e di riflettere sulla sua vocazione.

Ha chiesto di entrare nell'Ordine come religioso fratello ed è stato ammesso a iniziare il postulato a Lione il 16 marzo 1953. Ricevette l'abito da novizio il 31 ottobre dello stesso anno. Poiché nella Provincia

c'era già un fratello di nome René, gli fu chiesto di cambiare il suo nome di battesimo e scelse Giovanni Battista. In seguito, volle sempre mantenere questo nome di battesimo.

La professione temporanea ebbe luogo a Lione il 1° novembre 1954. Vi rimase per alcuni mesi e nel marzo 1955 fu inviato al Preventorio di Marbach come assistente. Ma nel gennaio 1956, affetto da tubercolosi polmonare, dovette trascorrere 2 mesi all'Hôpital Pasteur di Colmar, poi 2 mesi all'Hôpital Saint Camille di Bry-sur-Marne, quindi 3 mesi di convalescenza alla Villa Saint Camille di Théoule-sur-Mer. Al suo ritorno a Marbach, fu assegnato alla segreteria medica: in questa comunità emise la professione solenne il 9 dicembre 1957.

Il 16 agosto 1966, il Provinciale lo incaricò della segreteria e dell'accoglienza della Villa Saint Camille a Théoule-sur-Mer, dove rimase per sempre. Nel novembre 1977, con l'arrivo della nuova équipe composta dai padri Martin, Ketterer e Muller, venuti per dare una finalità più sociale alla Villa, fu nominato responsabile dell'economato, incarico che occupò con grande piacere (secondo le sue stesse parole)

fino al 1990. Dal 1990 al 1992 ha lavorato come impiegato pluri specializzato presso la Villa. Il 1° luglio 1997 è andato in pensione come dipendente della Villa.

Dal 1970 al 1978, Fr. Jean è stato membro dell'équipe vocazionale diocesana di Nizza, dove aveva un incontro settimanale e campi di riflessione per approfondire la sua vocazione battesimale. È stato per lui un servizio ricco, denso e affascinante.

È stato nominato Superiore della comunità il 15 marzo 1994 per un anno e il 6 agosto 1995 per altri tre anni. È stato anche Consigliere provinciale dal 1992 al 1995.

Dopo essersi ritirato dalla vita attiva, Fr. Jean ha voluto impegnarsi nel ministero esterno ed è diventato visitatore di carceri. Inoltre, il cappellano del carcere gli ha chiesto di partecipare regolarmente all'Eucaristia, ogni sabato, per incontrare informalmente i detenuti e pregare con loro. Visitò anche persone isolate che avevano difficoltà ad affrontare la loro vedovanza e continuò la sua formazione umana.

Grazie all'accoglienza diversificata ricevuta a Villa Saint Camille, Frère Jean è

stato felice di incontrare molte persone, oltre al personale della Casa. Ha avuto la fortuna di incontrare alcuni eccellenti insegnanti che gli hanno trasmesso il gusto della lettura, della cultura generale e della ricerca. Era "un autodidatta in continua evoluzione".

Molto cordiale e aperto a tutti, Fratel Jean aveva innegabilmente il senso dell'accoglienza. Si è impegnato con tutte le sue forze per rimettere in piedi le persone, e per farlo ha vissuto in modo esemplare la sua consacrazione religiosa e il suo carisma camilliano, finché la malattia non lo ha stremato sempre di più. Sosteneva anche le Missioni Camilliane raccogliendo francobolli da vendere a un collezionista.

Fratel Jean è morto la mattina del 5 luglio 2025 alla Clinique Sainte Brigitte di Grasse. "Signore, donagli il riposo eterno.

"Ti sto aspettando, Signore. Sei tu che devi venire. Ma già la notte sta scendendo verso l'orizzonte. Sono pronto per te.

La pace scende a me da oltre le colline, come una seconda nascita che rende tutto eterno."

(Pastore Alain Houziaux)



“Tu sei il mio padrone e io non ho maggior consolazione che di servire a te.”
San Camillo de Lellis

Camilliani

Piazza della Maddalena, 53

00186 Roma

Tel.: 06 899 282

www.camilliani.org



Seguici sui nostri canali